

2020, anno XXIX n. 57

Spagna contemporanea



EDIZIONI DELL'ORSO
ISTITUTO DI STUDI STORICI GAETANO SALVEMINI

Spagna contemporanea

Rivista semestrale di storia, cultura e istituzioni

Direttore

Alfonso Botti

Direttore responsabile ai termini di legge

Claudio Venza

Segreteria di redazione

Dolores Garcés Llobet, Caterina Simiand, Altea Villa

Collaboratori di redazione

Deborah Besseghini, Emanuele De Luca

Redazione

Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, c/o Polo del '900, via del Carmine 14, 10122 Torino (Italia),
tel. +39.011.5838337; cell. +39.328.1160194. Corrispondenza e scambi vanno inviati alla redazione;
e-mail: coord.redazione@spagnacontemporanea.it; www.istitutosalvemini.it

Amministrazione e distribuzione

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria (Italia), tel. +39.0131.252349, fax +39.0131.257567;
info@ediorso.it; amministrazione@ediorso.it; abbonamenti@ediorso.it; www.ediorso.it

Le condizioni di abbonamento si trovano sotto il modulo d'ordine, in fondo al fascicolo

© Copyright 2020 by Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Torino

ISSN 1121-7480

ISBN 978-88-3613-076-4

Stampato da Litogì S.r.l. in Milano

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4521 del 14/10/1992

Con il contributo di



Indice

A più di quarant'anni dal varo della Costituzione spagnola

Dossier a cura di Leonida Tedoldi

Leonida Tedoldi
Una breve introduzione 7

Ángeles Lario
Monarquía y democracia en España 13

Pere Ysàs
Elaboración y debate de la Constitución del 78 33

José M. Portillo Valdés
De la España nacional a la nación constitucional. Nación, nacionalidades y territorios en el tránsito de la dictadura a la democracia 51

Saggi e ricerche

Emanuele De Luca
Sulle tracce della “nazione imperiale”. Il dibattito sulle colonie durante il Triennio liberale (1820-1823) 79

Claudio Grasso
Le società segrete come sectas tenebrosas: la Junta reservada de Estado (1823-33) 121

Carlo Verri
I carlisti e l'elezione del re (1870) 143

Rassegne e note

Alfredo Crespo Alcázar
La historia como herramienta para analizar la trayectoria ETA: una aportación que rebate mitos y lugares comunes 167

Fondi e fonti

Vittorio Scotti Douglas
Il fondo Trotti Estense Mosti: carte “spagnole” e molto, molto altro - Prima parte 177

Recensioni

- La CNT y el anarquismo en la España contemporánea* (José Luis Ledesma) 207
- Hacia la anarquía. Anarcosindicalistas y anarquistas durante la Segunda República* (Eulàlia Vega) 214
- A proposito dell'uccisione di Camillo Berneri: un libro e due interventi* (Marco Puppini – Claudio Venza) 218
- Dalla periferia al centro: vite globali, spazio latino e milieu culturale della destra conservatrice e autoritaria nell'epoca dei fascismi* (Giulia Quaggio) 228
- Dal separatismo al “ser indepe”: le trasformazioni dell'indipendentismo catalano secondo Ucelay-Da Cal* (Steven Forti) 231

Schede

- Alfonso Botti, *Luigi Sturzo e la Guerra civile spagnola – Con la tercera España. Luigi Sturzo, la Iglesia, la Guerra Civil* (L. Casali); Sergio Valero Gómez – Marta García Carrión (eds.), *Desde la Capital de la República. Nuevas perspectivas y estudios sobre la Guerra civil española* (L. Casali); Giovanni C. Cattini, *Storie d'antifascismo popolare mantovano. Dalle giornate rosse alla Guerra civile spagnola* (M. Puppini); Manuel Cubeles i Solé, *El santuari de Núria i la lleva del Biberó. Memòries* (D. Garcés Llobet); Carme Molinero – Pere Ysàs (eds.), *Transiciones. Estudios sobre Europa del Sur y América Latina* (L. Casali); José María Martí Font, *Barcelona-Madrid. Decadencia y auge* (S. Forti) 237

- Libri ricevuti** 249

- Hanno collaborato** 251

Notizia redazionale

“Spagna contemporanea” adotta ufficialmente il sistema di valutazione scientifica degli articoli che le vengono sottoposti, conosciuto internazionalmente come peer-reviewing. Ciò significa che tutti i testi che ci vengono proposti per un’eventuale pubblicazione nella sezione Saggi e ricerche verranno inviati in lettura “cieca” – ossia senza indicarne l’Autrice/Autore – a due specialisti della materia (referees), uno esterno alla cerchia dei collaboratori e uno interno.

Entro sessanta giorni, l’Autrice/Autore verrà informato dal Coordinatore della Redazione sul parere emesso dagli esperti, e sulle eventuali modifiche al testo da questi richieste. In caso di parere negativo, l’Autrice/Autore sarà informato della motivazione che ha portato al rifiuto, senza venire a conoscenza dei nomi dei referees. I nomi degli esperti (referees) saranno pubblicati, a scadenza biennale, sulla rivista.

I testi vanno redatti secondo le norme editoriali pubblicate sul sito www.spagnacontemporanea.it.

“Spagna contemporanea” è segnalata sistematicamente nei sotto elencati registri di catalogazione: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici/Ancp, Dialnet, Essper, Google Scholar, Historical Abstracts, Latindex.

Noticia de la redacción

“Spagna contemporanea” adopta oficialmente el sistema de valoración científica de los artículos recibidos para su publicación, conocido internacionalmente como peer-reviewing. Por lo tanto, todos los textos propuestos para la sección Saggi e ricerche serán enviados para una “lectura ciega” – es decir, sin indicar el Autor/Autora – a dos especialistas de la materia (referees), uno externo al grupo de colaboradores de la revista y otro interno.

En un plazo de sesenta días, el Autor/Autora será informado por el Coordinador de la Redacción sobre el juicio de los evaluadores y sus eventuales propuestas de modificación del texto. En caso de juicio negativo, el Autor/Autora será informado sobre los motivos que han llevado al rechazo, manteniéndose anónima la identidad de los referees. Los nombres de los especialistas (referees) se publicarán en la revista cada dos años.

La redacción de los textos tiene que ajustarse a las normas de editing que se encuentran en www.spagnacontemporanea.it.

“Spagna contemporanea” es recogida sistemáticamente en los siguientes repertorios y bases de datos bibliográficas: Bibliografía histórica nacional, Catalogo italiano dei periodici/Ancp, Dialnet, Essper, Google Scholar, Historical Abstracts, Latindex.

Editorial notice

“Spagna contemporanea” implements the scientific evaluation system of the received articles internationally known as peer-reviewing. This means that all the texts we receive for publication in the Saggi e ricerche section will be sent for blind review – i.e. without indicating their Author – to two experts (referees), one belonging to our Editorial board, the other being an outsider.

When the sixty-days term expires, the Author will be informed by the Editorial Board Coordinator of the experts’ evaluation and, if so required, of any proposed changes. In case of negative evaluation, the Author will be informed of the reason for the rejection, but not of the names of the referees. The names of the referees will be published in the Journal every two years.

Papers should be prepared in accordance with editorial guidelines posted on the website www.spagnacontemporanea.it.

“Spagna contemporanea” is covered by the following abstracting/indexing services: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici/Ancp, Dialnet, Essper, Google Scholar, Historical Abstracts, Latindex.

Classe A

L'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) ha classificato Spagna contemporanea in **Classe A** per il **Settore I1** (Lingue, Letterature e culture spagnola e ispano-americana) dell'**Area 10** (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche); per il **Settore A3** (Storia contemporanea) dell'**Area 11** (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche).

La Agencia Nacional de Acreditación de la Universidad y la Investigación (ANVUR) del Ministerio de la Educación de Italia ha incluido Spagna contemporanea en la categoría **Classe A** (la más alta categoría), para el sector **I1** (Lenguas y literaturas española e hispanoamericanas, área de las ciencias filológicas, literarias y de historia de las artes) y para el sector **A3** (Historia contemporánea, área de Historia, filosofía, psicología y pedagogía).

The National Agency for University and Research Ranking (ANVUR), Education State Secretary of the Italian Government, has chosen Spagna contemporanea as a top class category journal (**Classe A**) in two areas: **I1** – Spanish and Latin American Language and Literatures (Philology, Literature and Arts History) and **A3** – Modern History (History, Philosophy, Psychology and Education).



Alfonso Botti, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2019, pp. 254, ISBN 978-88-372-3285-6 – *Con la tercera España. Luigi Sturzo, la Iglesia, la Guerra Civil*, Madrid, Alianza Editorial, 202, pp. 312, ISBN 978-84-9181-856-4

Come ci ricorda lo stesso Botti (p. 16), il libro riprende e sviluppa l'ampia introduzione ai carteggi sturziani con «gli amici spagnoli» relativi agli anni dal 1924 al 1951, carteggi che erano stati pubblicati nel 2012 da Rubbettino e che noi avevamo segnalato in “Storia e problemi contemporanei” (n. 62/2012, pp. 159-160). Avendone già ampiamente scritto, ci limitiamo quindi a “segnalare” l'uscita del volume in questa nuova “più ampia” edizione.

In quelle lettere Luigi Sturzo appare attivamente impegnato, diversamente da quanto accadde al Vaticano, a papa Pio XI e al segretario di Stato Pacelli (che gli sarebbe succeduto come Pio XII), a trovare una soluzione al conflitto spagnolo, ben consapevole del rischio che da esso stava derivando per un potenziamento del fascismo in Europa e quindi per una ulteriore crisi per le democrazie. Lo schieramento di Roma (o, se si preferisce, il suo non-schieramento dalla parte della democrazia spagnola, consentendo così un rafforzamento politico internazionale di Franco e dei golpisti) divenne un elemento di estrema

importanza per permettere ai cosiddetti “nazionali” di ottenere una legittimazione in Europa togliendola allo Stato legale, accusato di comunismo. Rispetto a una letteratura di parte cattolica che presentò allora (e che in gran parte è proseguita fino a oggi, in chiave apologetica) la Chiesa spagnola unicamente come vittima, Sturzo fu consapevole che essa era stata anche corresponsabile dell'immane tragedia che aveva sconvolto il paese iberico: la Santa Sede tardò a superare il giudizio sul fascismo come “male minore” rispetto al comunismo (p. 234) e si adagiò su gran parte delle letture e delle interpretazioni che da Franco venivano. Anche a proposito dei bombardamenti che distrussero Guernica, attribuiti ai “rossi” (pp. 122-131). Ben diversamente da quanto fece Sturzo e da come appare dai suoi interventi pubblici e dalla ricca corrispondenza che li accompagnava, soprattutto quella – copiosissima – con Alfredo Mendizábal.

Sturzo fu molto attento allo svolgersi delle cose in Spagna e già il 6-7 settembre 1936 aveva preso pubblicamente posizione su “L'Aube” a proposito della Guerra civile da poco scoppiata criticando il fatto che le venisse dato «il carattere di guerra di religione, di liberazione [...], di crociata anti-comunista» (p. 79). Esplicitamente ce lo suggerisce il titolo della traduzione in castigliano, Sturzo fu con la “terza Spagna”, in un fervido impegno per

una pacificazione, come apparve in maniera esplicita in quello “Schema” che voleva portare alla pace e che il sacerdote elaborò il 2 marzo 1938 e fece largamente circolare.

Grazie alle ormai numerosissime carte emerse dagli archivi vaticani, il lavoro che Botti ci offre costituisce una ottima, sintetica e aggiornata messa a punto relativamente alle vicende spagnole degli anni Trenta, un lavoro di estrema utilità, ben oltre agli utili spunti che arricchiscono la biografia di Luigi Sturzo. (*L. Casali*)

Sergio Valero Gómez – Marta García Carrión (eds.), *Desde la Capital de la República. Nuevas perspectivas y estudios sobre la Guerra civil española*, València, Universitat, 2018, pp. 414, ISBN 978-84-9134-387-5. In allegato un CD.

Credo che non si possa far altro che limitarsi a segnalare questo importante contributo allo studio della Guerra civile: troppo numerosi i saggi che racchiude per, non solo analizzarli, ma anche semplicemente elencarli. In effetti fra pagine in cartaceo e materiale contenuto nel CD allegato siamo di fronte a ben 41 contributi, che costituiscono il frutto del Congresso internazionale celebrato a Valencia dal 25 al 27 ottobre 2017 presso la Facoltà universitaria di geografia e storia.

Va comunque messo ben in chiaro che abbiamo a disposizione una importante messa a punto degli studi che analizzano lo stato della ricerca sui temi relativi alla Spagna fra il 1936 e il 1939 da diversi punti di vista: *Política en tiempos de Guerra civil; Identidades nacionales en la Guerra de España; Edu-*

cación, cultura y ocio; Procesos y protagonistas de las retaguardias desde abajo; Memoria de la guerra; Vida cotidiana; Política y movilización. E proprio per questo dobbiamo sottolineare che si tratta di un libro che – almeno per il momento – è imprescindibile possedere e sfogliare: la stessa complessità dei temi e, appunto, la messa a punto su gran parte degli argomenti fa sì che costituisca un elemento di riferimento su temi di grande rilievo e su altri che, normalmente si tende a “dimenticare” o a mettere in secondo piano, come per esempio il problema della “educazione”. «A la escuela – scrive Juan Manuel Fernández-Soria, a proposito della Repubblica, p. 196 – se le pide que contribuya al protagonismo de la ciudadanía en la construcción de una nueva sociedad». E quindi, continua, «la Escuela influirá directamente en el pensamiento de los escolares impartiendo una formación ideológica y moral» (p. 197). Non ne sapevamo nulla e quindi ci ha particolarmente interessato il tema della Guerra civile «escrita y dibujada por los/as niños/as» scritto da Verónica Sierra Blas (pp. 327 sgg.), come di particolare rilievo ci è sembrato *Educar mestres en temps de guerra*, dove Mari Carmen Agulló e Blanca Juan Agulló hanno ricostruito il funzionamento della Escuela Normal del Magisteri Primari di Valencia (CD, pp. 193 sgg.). Egualmente è raro trovare approfondimenti su *La protección del patrimonio histórico-artístico*, che qui viene analizzato da Rebeca Saavedra Arias (pp. 257 sgg.) ricordando i diversi modi in cui tale patrimonio fu “tutelato” e salvaguardato nelle due opposte retroguardie, dal momento che «las agresiones [...] no se habían producido con la misma intensidad».

Più conosciuti e più studiati attraverso numerosi libri sono certamente la “vita quotidiana” e i rifornimenti alimentari nelle due fazioni in lotta che qui sono analizzati da Michael Seidman (pp. 275 sgg.), Antonio Calzado Aldaria (pp. 295 sgg.) e José Miguel Santacreu Soler (pp. 315 sgg.); mentre, per quanto riguarda in maniera specifica Madrid, incontriamo il lavoro di Ainhoa Campos Posada (CD, pp. 47 sgg.).

Da questo stringato e incompleto elenco non si evince del tutto la complessità degli argomenti affrontati che comprendono ovviamente anche le donne e la “educazione al femminismo” (Vicenta Verdugo Martí, pp. 207 sgg.), con una particolare attenzione a Bilbao (Mónica Calvo Ortiz e Javier Fernández Rincón, CD, pp. 25 sgg.) e a Pilar Primo de Rivera e le sue donne franchiste (CD, pp. 285 sgg.); non vanno dimenticati il cinema (Sonia García López, pp. 225 sgg.), la Chiesa e i cattolici, i rapporti internazionali (una ottima messa a punto, scritta da Daniel Kowalsky, è relativa ai rapporti fra Stalin e la Repubblica (pp. 45 sgg.); interessante anche il tema dei rapporti con la Gran Bretagna, scritto da Scott Ramsay (CD, pp. 249 sgg.); non mancano i resoconti sui combattimenti e sulla retroguardia. E potrei continuare, ricordando che non manca neppure uno studio sul *Football* scritto da Julian Rieck (CD, pp. 231 sgg.).

Credo proprio – e mi pare utile ripeterlo – che si tratta di un libro che non può mancare nelle mani di chiunque voglia conoscere, in maniera aggiornata al 2017, la complessità di quella guerra. (*L. Casali*)

Giovanni C. Cattini, *Storie d'antifascismo popolare mantovano. Dalle giornate rosse alla Guerra civile spagnola*, Milano, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Franco Angeli, 2020, pp. 232, ISBN 978-88-9178-994-5

Questo libro ha potuto essere edito grazie al sostegno di numerose associazioni locali, dall'Archivio Franco Salomone – solidarietà libertaria di Fano a CGIL, ANPI, Europa me Genuit e Circolo Libertario, tutti di Mantova. L'autore, nato a Mantova, insegna da anni Storia Contemporanea all'Università di Barcellona e ha pubblicato diversi lavori sulle radici politiche e sociali del nazionalismo catalano, ma si è occupato anche dell'anarchismo italiano. Di lui, in lingua italiana, ricordo: *Nel nome di Garibaldi. I rivoluzionari catalani, i nipoti del generale e la polizia di Mussolini (1923-1926)*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2010. Le fonti che ha utilizzato per questo libro vanno dai fascicoli del Casellario Politico Centrale alla documentazione del Comintern, migliaia e migliaia di documenti parzialmente visibili on line, a una serie di archivi locali e alle testimonianze (non molte) rilasciate dai volontari antifranchisti mantovani, oggetto dello studio, dopo la guerra. La bibliografia è aggiornata.

Una quarantina (identificare una persona come “mantovana” può a volte essere problematico, e vi sono persone la cui presenza in Spagna è controversa, da qui la vaghezza del numero) furono i mantovani che combatterono a fianco della Repubblica durante la Guerra civile. Un gruppo dalle caratteristiche non molto diverse da quello nazionale a eccezione dell'età media, quarant'anni, maggiore pertanto rispetto ai trentatré del dato ita-

liano. Non si trattava quindi di giovani sprovveduti come certa vulgata sulle Brigate Internazionali lascia intendere, ma persone che avevano spesso già combattuto una guerra mondiale e che avevano conosciuto bene il fascismo, esperienze che avevano lasciato loro cicatrici profonde a livello fisico e psichico. Per il resto, si trattava in gran parte di lavoratori manuali, giunti in Spagna dai luoghi di emigrazione, in maggioranza comunisti, otto sono stati i caduti. Cattini chiarisce subito che il suo intento è fare la storia di un antifascismo popolare, e pertanto una «storia del basso [...] in cui il militante si muove ancora con i panni del popolare, dell'artigiano, del bracciante, dell'operaio» (p. 10) per poi esaminare le esperienze che hanno modificato i comportamenti collettivi rendendoli chiari e "militanti". Di seguire cioè le vite, le biografie dei suoi personaggi, di capire le motivazioni che li avevano portati in Spagna, di dare conto del loro punto di vista – ove possibile – sulle varie vicende ed esperienze legate a quella guerra.

Nel presentare le varie fasi della vita di questi uomini (nel gruppo le donne sono assenti) Cattini parte dalla Prima guerra mondiale, vero spartiacque del Novecento, quando alcuni erano stati antimilitaristi e disertori, per approdare agli anni delle rivolte del "biennio rosso", che nel mantovano culminano nelle "Giornate Rosse" del 3-4 dicembre del 1919 per terminare con le ondate di violenze fasciste dei due anni successivi. L'autore parla di «Protagonismo senza capi» (p. 43), per alludere alla grande ondata di ribellione di quegli anni che partiti vecchi e nuovi non riuscivano a gestire. Da quelle vicende e da quella sconfitta però matura in molti quindici anni più

tardi la scelta di recarsi in Spagna. Nel mezzo c'è stata l'emigrazione, spesso clandestina, in altre città italiane e poi all'estero, in Francia. Espatri clandestini che alcuni raccontano vivacemente e con abbondanza di particolari nelle testimonianze rilasciate nel corso del tempo, altri in modo molto più involuto e contorto negli interrogatori di polizia per quanti arrivano in Italia fra 1940 e 1942. Il primo tipo di narrazione è per esempio quello di Giovanni Passeri, espatriato dall'Italia in Spagna via Francia nel settembre 1936, il secondo è rinvenibile nel racconto poco credibile ma ingegnoso di Natale Visentini, passato anch'egli dall'Italia in Spagna a guerra iniziata, alle autorità di polizia fascista (pp. 158-160).

L'autore offre, attraverso testimonianze e lettere, il punto di vista dei volontari mantovani sulle vicende che interessano la Repubblica spagnola sino allo scoppio della guerra, vicende da questi vissute personalmente. Dai racconti e dagli scritti emerge l'accesso clima sociale e politico, le grandi speranze ma anche delusioni, seguite all'avvento della Repubblica. Molto spazio è dato alle lettere pubblicate da Giuseppe Ruozi, stabilitosi a Barcellona nel 1934, su "Il Risveglio Anarchico". La Repubblica spagnola, commenta Cattini, è stato un "amaro rifugio" per l'anarchico mantovano. Dalle sue lettere emerge sfiducia nei confronti delle riforme proposte dai governi repubblicani, la diffidenza verso il ceto politico, compresi gli stessi anarchici che non contrastavano la politica governativa che Ruozi definisce xenofoba, politica che creava molte difficoltà alle comunità degli immigrati. Emergono dalle fonti osservazioni che fanno intravedere le difficoltà incontrate dagli esuli antifascisti proprio nella vita quotidiana

na. Una spia della polizia, rimasta anonima, che vorrebbe conoscere Ruozi e Ilario Margherita nel 1938, ne viene sconsigliato anche: «[...] per evitare di dover dar loro del denaro, di cui sono assolutamente privi» (p. 121). Dopo il 18 luglio Ruozi scrive ancora qualcosa sulla rivolta anticlericale seguita al *pronunciamento* militare (p. 124), poi le sue energie sono assorbite dall'organizzazione della Colonna Italiana. Quello che scrive dal fronte d'Aragona è un inno alla rivoluzione spagnola, che definisce un'opera grandiosa anche se talvolta lenta e difficile; tra Barcellona e Valencia stava nascendo veramente una società nuova (pp. 134-135). L'amarezza segue i fatti di maggio, lo scontro interno al campo repubblicano e la repressione che colpisce le organizzazioni anarchiche. «Bisogna proprio pensare ad andarsene e riprendere la via crucis [...]». Però, confessiamolo, è triste questo epilogo di quella che fu la Colonna Italiana di Monte Pelato» scrive nel novembre 1937 (p. 173). E segue i conflitti interni alle varie organizzazioni anarchiche, italiane e spagnole, che l'autore descrive accuratamente. Altra esperienza amara è quella di Angelo Bonisoli, anarchico che racconta scontri e incomprensioni con i suoi stessi compagni di fede spagnoli, che lo portano a rientrare in Italia (p. 125).

Federico Pagano è un socialista, le sue lettere all'amico Ettore Salvioli sono intercettate dalla polizia fascista, per questo possiamo leggerle. Anch'egli inneggia alla rivoluzione a riprova che un profondo cambiamento sociale era l'obiettivo di tutti i combattenti antifascisti delle diverse fedi politiche. Molta parte di queste lettere è però dedicata ai problemi personali e familiari causati dalla scelta di abbandonare l'Italia per arrivare nella Spagna in

guerra. Infine, la primissima fase della guerra è vista anche con gli occhi di Cesare Roda. Roda si muove all'interno di una visione comunista ortodossa dell'epoca, visione che non pare rielabori criticamente neppure trentacinque anni dopo nel corso della lunga intervista rilasciata a Gianni Bosio nel 1971. Racconta i suoi scontri, che rischiano di finire per lui molto male, con gli anarchici della FAI che assieme a «Berneri e i suoi giannizzeri» (p. 139) controllavano la situazione in Catalogna, esprime un'opinione negativa anche sugli aviatori della squadriglia Malraux, dove è arruolato, e su quest'ultimo, visti come opportunisti e mercenari. Va ricordato che Roda sarà il volontario antifranchista mantovano impegnato con maggiori responsabilità nella resistenza italiana, impegno che pagherà duramente con carcere, torture, deportazione. Emerge dalle pagine di Cattini nel campione dei volontari mantovani un mosaico di posizioni talvolta bene caratterizzate politicamente, altre volte più istintive o decisamente eterodosse. E d'altro canto, come nota l'autore, non tutti furono eroi. In almeno due casi i percorsi politici furono oscillanti e le fedi sia antifascista che fascista esibite alternativamente non molto solide.

I mantovani arruolati nella Centuria Sozzi e poi nel battaglione Garibaldi sono invece presentati attraverso le schede personali redatte dal funzionario dell'Ufficio Quadri italiano del Comintern, Pietro Pavanin, forse con l'aiuto del mantovano Carlo Reggiani come documenterebbe una foto che li ritrae entrambi a p. 181. Cattini scrive che Pavanin: «ha schedato centinaia di volontari internazionali, a volte con dei giudizi durissimi che [...] dovevano servire a misurare la

cieca obbedienza al Partito comunista» (p. 150). È un giudizio fondato ma che andrebbe articolato a mio parere molto meglio. In seguito l'autore rileva come nelle schede informative che Pavanin compila dopo l'allontanamento di Pacciardi dalla Spagna, il "pacciardismo" diventa un atto d'accusa. È quanto emerge con chiarezza dalle schede dedicate a Bruno Grespi ed Alceo Carreri (pp. 183-184).

L'ultima tappa del percorso dei volontari mantovani dalla Spagna ai campi francesi alla Resistenza, è quello documentabile con maggiore difficoltà, in alcuni casi diventa quasi non più rintracciabile. A titolo di conclusione, Cattini nota come: «Il caso mantovano presenta [...] una rassegna esemplare di quella pluralità di esperienze di vita, di valori, di contraddizioni, di divisioni, di speranze che nutrivano le forze antifasciste italiane. Dopo più di vent'anni di dittatura fascista [...] quelle forze dovevano riuscire a ricostruire il Paese in nome della libertà e della giustizia sociale, di quei valori che stavano alla base della Seconda Repubblica spagnola» (p. 204). Un percorso che era stato sofferto per tutti, eroico per alcuni e incerto per altri, ha prodotto risultati straordinari di cui abbiamo potuto godere nel Dopoguerra. (*M. Puppini*)

Manuel Cubeles i Solé, *El Santuari de Núria i la lleva del Biberó. Memòries*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2019, pp. 67, ISBN 978-84-9191-071-8

“La leva del Biberón”, conocida como “La Quinta del Biberón”, fueron los jóvenes, pertenecientes a la leva del 41, alistados durante la II Repúbli-

ca Española bajo la presidencia de Manuel Azaña Díaz a finales de abril de 1938, para combatir en los frentes de los territorios todavía controlados por los republicanos contra las tropas del general Francisco Franco; decir, que algunos de ellos todavía no habían alcanzado los 18 años cuando fueron enviados a los frentes del Segre y el Ebro. Este volumen es la memoria de Manuel Cubeles i Solé, en el que siendo un adolescente de repente se vio catapultado en una guerra que para él carecía de sentido.

Empieza con la descripción de su cotidianidad en Barcelona, su ciudad natal, y la vivencia con sus compañeros del *Centre Social de Betlem* en el monasterio de Núria, justo al inicio de la Guerra Civil; los cambios que con rapidez se subsiguieron antes de ser llamado al Centro de Reclutamiento, presentándose con tan solo 17 años en el Gobierno militar de Barcelona. Detalla las dificultades y las penurias que los ciudadanos sufrían; sin olvidar la angustia dentro de los refugios o en el interior del metro debido a los incesantes bombardeos de los aviones italianos que partían de la base de Mallorca.

La segunda parte se centra sobre su movilización en la Tercera Compañía del Cuarto Batallón de la 95 Brigada Mixta, de la 60 División del XVIII cuerpo del ejército. Este capítulo está escrito con gran precisión de detalles; el periodo de la instrucción que recibieron, (sin imaginar que ellos formarían parte activa de la guerra); la pérdida de casi toda su compañía; la supervivencia en las trincheras y el momento en que cayó herido en la Ofensiva de Balaguer, (Comarca de la Noguera, Cataluña).

Destaca el trabajo realizado por los camilleros y los doctores que se jugaban constantemente la vida para

socorrer a los heridos debido a la gran dificultad de llegar hasta la retaguardia. Señalar que con su testimonio ha querido rendir homenaje a este colectivo que a su juicio se le ha dado poco reconocimiento.

Sus memorias son valiosas porque nos hace partícipes de aquellos trágicos tiempos, compartiendo con el lector el desconcierto y el dolor de aquellos adolescentes que lo único que tenían era su juventud, remarcando la escasa preparación recibida e ignorar hasta el último momento de que su destinación final fuera la primera línea del frente y como dice Manuel Cubeles de aquellos momentos «fue solamente la necesidad de salvar la piel; no existía ni heroísmo ni gloria».

En la parte final del libro narra sobre su participación, acabada la guerra, en diferentes ámbitos de la cultura catalana, dedicándose de lleno en la danza tradicional catalana con el fin de contrastar la dictadura; contribuyó en las primeras emisiones de Teatro Catalán de la Televisión Española, entre otras actividades. Se le otorgó varios reconocimientos como el *Premi Fundació Jaume I d'actuació cívica catalana* en 1987; la *Creu de Sant Jordi* en 1990 y la medalla al *mèrit cívic – Institució Obra del Ballet Popular* en 1994.

Mencionar que en 1983 los pocos supervivientes fundaron la “Agrupació de Supervivents de la Lleua del Biberó-41”, reuniendo los excombatientes que fueron movilizados por la II República Española en Cataluña, con la finalidad de recuperar la memoria histórica en esta Comunidad. Esta asociación en 1999 recibió la *Cruz de Sant Jordi*, (distinción anual que otorga la *Generalitat de Catalunya* a personas o entidades que por sus méritos han prestado servicios destacados).

Como indica la nota a pie de página en el preámbulo; estas memorias fueron escritas a mano en dos volúmenes encuadernados, uno en 1991 y el segundo un año después. En el primero, explica diversos aspectos de su vida y una parte de ello está configurado en el capítulo de este libro con el título “El Santuari de Núria” y el segundo era íntegramente dedicado a su experiencia en el frente, siendo relatado en la segunda parte de este volumen bajo el título “Tercera Companyia del Quart Batalló, de la 95 Brigada Mixta, de la 60 Divisió, del XVIII Cos d'Exèrcit”. Está escrito en catalán e incluye varias fotografías, siendo una de ellas del “Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya”, (n. 104) del día 14 de abril de 1938 con los decretos firmados por Lluís Companys, en el cual se ordena la movilización de las levas de 1927, 1928 y 1941; junto a otras imágenes de su participación en varias representaciones teatrales ya que fue un coreógrafo y un importante impulsor de la lengua y cultura popular catalana.

Las notas a pie de página son de gran utilidad ya que amplían la información de los datos, sin embargo, carece del índice de nombres y ello dificulta la consulta. Este libro pertenece a la colección Biblioteca Serra D'Or. (*D. Garcés Llobet*)

Carme Molinero – Pere Ysàs (eds.), *Transiciones. Estudios sobre Europa del Sur y América Latina*, Madrid, Los libros de la Catarata, 2019, pp. 269, ISBN 978-84-9097-900-6

Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento furono numerosi i mutamenti di regime politico e di conquista della democrazia. In Europa,

possiamo ricordare per esempio i casi di Spagna, Portogallo e Grecia e in America Latina quelli di Argentina, Cile e Brasile.

I coordinatori di questo volume ne hanno scelto quattro (due europei e due americani), analizzandoli attentamente attraverso una serie di saggi che ne approfondiscono soprattutto i caratteri sociali, mettendo a punto i modi di “transizione” dalle dittature alle democrazie: «Cuatro transiciones con algunas similitudes y con notables diferencias» (p. 8). Spagna e Portogallo, per l’Europa; Argentina e Cile per il continente sud-americano. Anche se – va osservato – non ne esce (né potrebbe accadere) un quadro di riferimento che ci chiarisca il *concetto* e i *modi* di passaggio alla democrazia nella seconda metà del Novecento. Insomma: non esiste un “modello”.

Siamo quindi di fronte a una serie di saggi che ci aiutano a comprendere la storia di quattro Paesi in quegli anni di fine secolo.

Del Portogallo si occupano M. Loff e P. Godinho; della Spagna, P. Ysàs, M. Marín, P. Casanellas e C. Molinero; dell’Argentina, G. Águila e L. Alonso; del Cile I. Goicovic, mentre R. Araya e J. Tébar ci presentano *Una aproximación comparada entre España y Chile*, affrontando gli aspetti delle amnistie che caratterizzarono quei due Paesi con la nascita della democrazia.

Ciò che ne risulta non è – e non potrebbe essere – un quadro esaustivo, ma indubbiamente abbiamo un insieme di contributi di approfondimento con elementi che, specialmente per quanto riguarda il Sud dell’America, raramente trovano spazio nella bibliografia pubblicata in Europa. (*L. Casali*)

José María Martí Font, *Barcelona-Madrid. Decadencia y auge*, Barcelona, ED Libros, 2019, pp. 111, ISBN 978-84-09-07943-8

A volte ci sono brevi saggi che ci offrono spunti di riflessione interessanti per ripensare l’epoca contemporanea. È questo il caso di *Barcelona-Madrid. Decadencia y auge* di José María Martí Font, giornalista per molti anni a “El País”, quotidiano per cui fu corrispondente da Berlino e Parigi. Con una serie di *pincladas* dedicate alla storia delle due principali metropoli spagnole, Martí Font tocca in realtà tre questioni – strettamente interconnesse – che iniziano ad avere un certo protagonismo sia negli studi storici sia nel dibattito pubblico: la “rivalità” tra Madrid e Barcellona nella costruzione dello stato spagnolo, il peso delle città – o sarebbe meglio dire delle metropoli – nel contesto globale negli anni successivi alla fine della Guerra Fredda e le cause del *procés* indipendentista catalano. Riassumendo, la tesi dell’autore è che Madrid nell’attualità è una città dinamica, in continua espansione e con un progetto ambizioso che la inserisce a pieno titolo nel mondo globalizzato, mentre Barcellona vive solo di rendita di ciò che è stato fatto negli anni Ottanta e Novanta, non ha un progetto di città chiaro e si sta avviando verso una probabile «decadencia relativa» (p. 108).

A partire dalla metà dell’Ottocento e per oltre un secolo, l’immagine delle due città non lasciava adito a grandi disquisizioni: Madrid rappresentava il potere politico, mentre Barcellona era a tutti gli effetti la capitale industriale, economica e culturale del paese iberico. «En el tardofranquismo», afferma Martí Font con una certa dose di no-

stalgia, «Barcelona era la modernidad, lo más parecido a la Europa soñada; Madrid era el poder de plomo de un régimen decadente» (p. 11). Difficile dargli torto. L'autore individua tre momenti chiave della seconda metà del Novecento che modificano progressivamente la correlazione di forze, decantandola chiaramente verso la capitale spagnola. La prima è la decisione del regime franchista di ampliare oltremisura il comune della città di Madrid: nel 1948 la capitale assorbe i 22 municipi limitrofi ampliando la propria superficie a 600 km², mentre Barcellona, alla pari di Valencia o Bilbao, rimane di appena un centinaio di km². Così, anche grazie al processo di urbanizzazione e industrializzazione, nei tre decenni successivi la popolazione di Madrid, che fino alla fine della Guerra civile era bene o male la stessa di Barcellona, cresce molto più rapidamente rispetto a quella del capoluogo catalano.

Il secondo momento chiave è il 1987, appena un anno dopo che Barcellona era stata scelta come sede delle Olimpiadi del 1992. Il presidente della Generalitat catalana Jordi Pujol decise di sciogliere la Corporación Metropolitana de Barcelona – un'entità costituita nel 1974 che dotava la Ciudad Condal di un'autorità amministrativa su tutta l'area metropolitana – e divise il territorio della regione in 41 *comarcas*. Secondo l'autore, si trattò di una «decisión cortoplacista de pura táctica política» (p. 108) per evitare che la figura del sindaco socialista Pasqual Maragall potesse fare ombra a Pujol, creando un contropotere metropolitano alla regione governata con maggioranza assoluta da Convergència i Unió (CiU). Vi sono delle analogie con la decisione degli

stessi anni di Margaret Thatcher di sciogliere il Greater London Council per togliere potere al sindaco laburista di Londra, Ken Livingstone. «La gran Barcelona era un problema de grandes dimensiones para el poder político nacionalista porque rompía completamente su modelo territorial» (p. 23), aggiunge Martí Font secondo cui «el error del catalanismo conservador ha sido no entender que Barcelona obedece más a una dinámica de capital económica e industrial de un país de cincuenta millones de personas que a ser la capital política de un área geográfica de siete millones» (p. 26). Nel momento, dunque, in cui Barcellona, con le Olimpiadi del 1992 e il progetto di riforme urbanistiche di Maragall, si convertiva in un riferimento «en el mapa global de las ciudades deseadas» (p. 13), da un lato si ridusse la Corporación Metropolitana a una «mancomunidad de municipios» (p. 25) senza potere politico e, dall'altra, si privò la Ciudad Condal della sua capacità di irradiazione nei territori limitrofi.

Il terzo momento, cruciale, fu il 1996, quando José María Aznar, ponendo fine ai quattordici anni di governi socialisti, entrò nel Palacio de la Moncloa. L'obiettivo dichiarato di Aznar fu convertire Madrid, uno dei bastioni dell'assalto del Partido Popular (PP) all'egemonia felpista, «en un espacio capaz de atraer inversiones exteriores para incorporar la ciudad al mundo globalizado en el que las nuevas tecnologías de la información y sus flujos tienen un papel hegemónico» (p. 39). Martí Font vede giusto nel leggere la trasformazione della Villa y Corte – da città classica a «conurbación difusa» (p. 39): nel 1996 si approva infatti il Plan Estratégico municipal che porterà all'espansione della cit-

tà e alla costruzione di importanti infrastrutture come la M-30 – alla nuova visione geopolitica difesa da Aznar. Da un lato, dunque, vi è l’atlantismo rappresentato dalla stretta alleanza con Washington. Dall’altro, vi è la riletture della geografia spagnola con la creazione dell’asse Madrid-Valencia, altra roccaforte del PP, per isolare politicamente la Catalogna: il corollario è la costruzione di grandi infrastrutture come l’AVE – che rafforza con il suo modello a raggiera la centralità madrilena – e l’ampliamento dell’aeroporto di Barajas – che si sarebbe convertito in breve tempo nell’*hub* latinoamericano della compagnia IAG. Infine, vi è un ultimo elemento da menzionare nella *Weltanschauung* aznariana: il processo di privatizzazione delle grandi imprese pubbliche – Telefónica, Repsol, Iberdrola, Endesa, Gas Natural, Iberia, ecc. – che si trasformano in multinazionali particolarmente attive sul mercato latinoamericano. La «acumulación de capital en dosis masivas» (p. 45) frutto delle privatizzazioni comportò, tra le altre cose, che se nel 1980 a Madrid avevano la propria sede solo 50 delle 250 maggiori imprese spagnole, al giorno d’oggi sono ben 200. Per il presidente del PP l’idea era dunque di trasformare Madrid in una supercapitale, sul modello di Miami, che guardava principalmente all’America Latina.

Del divario ormai incolmabile tra le due metropoli spagnole se ne resero conto diverse personalità in quegli anni. Non a caso, Pasqual Maragall, di cui si citano nelle prime pagine del libro due articoli pubblicati rispettivamente nel 2001, “Madrid se va”, e nel 2003, “Madrid se ha ido”, lanciò il progetto della *bicapitalidad*, mentre nel 2001 il Círculo de Economía rese

pubblico un documento in cui denunciava la tendenza alla ricentralizzazione a causa delle politiche statali dei governi di Aznar. Ciò non toglie, secondo l’autore, che negli ultimi due decenni a Barcellona né il potere politico né la società civile, cruciale in passato per lo sviluppo dell’urbe, abbiano saputo proporre un nuovo progetto per la città, nonostante nel 2010 si sia creata, sulle ceneri della vecchia Corporación Municipal, l’Área Metropolitana de Barcelona che incorpora 36 municipi e si estende per 636 km². Eppure, Barcellona sembrerebbe ancora attraente sia per i capitali – soprattutto le start up – sia per importanti reti transnazionali in quanto sede di importanti meeting e congressi, a partire dal Mobile World Congress. Però, secondo Martí Font, la Ciudad Condal sta vivendo di rendita: la Fira de Barcelona ha ormai un *competitor* serio nell’Ifema di Madrid, l’offerta culturale non è all’altezza per giocare in ambito globale – soprattutto per quanto riguarda i musei –, il trasporto pubblico, al di là di nuove linee di autobus, non è stato ampliato come promesso – mentre la metro di Madrid si è convertita nella terza rete europea per estensione – e i progetti urbanistici, per quanto interessanti come la riconversione della prigione Modelo, il Plan de la Marina o il progetto delle *supermanzanas* ideate dalla giunta di Ada Colau, si limitano al «microubanismo» (p. 60). È anche vero che a differenza di Madrid, che si trova in mezzo alla *meseta*, a Barcellona, chiusa tra il mare e le colline di Collserola, non c’è più spazio.

In sintesi, Madrid è attualmente molto più estesa di Barcellona: in termini di megalopoli, la Ciudad Condal comprende bene o male solamente la

sua provincia per un totale di 5-6 milioni di abitanti dei quali solo 1,6 vivono in città, mentre la capitale spagnola include ben cinque province (Madrid, Toledo, Guadalajara, Segovia e Ávila) per un totale di 7-8 milioni di abitanti, dei quali quasi 4 vivono a Madrid. Ma quella che era conosciuta un tempo come Villa y Corte è anche più ricca ormai di Barcellona, avendo il Pil pro capite più alto di tutta la Spagna (ma è anche la seconda città con le maggiori disuguaglianze di tutto il continente europeo). Nell'ultimo decennio Madrid ha "creato" molte più imprese di Barcellona, che devono sommarsi ai trasferimenti nella capitale delle sedi di non poche aziende catalane per i fatti dell'autunno del 2017: così, se nel 1980 il Pil della Catalogna era il 18,8% del totale della Spagna e quello di Madrid il 15,6%, nel 2012 entrambe le regioni valevano il 19% con una progressione della capitale spagnola che prospetta un probabile sorpasso.

Ed è qui che entra un'ultima questione solo accennata da Martí Font: nel suo saggio l'autore segnala l'incapacità del nazionalismo catalano di promuovere un progetto comune e ritiene il *procés* indipendentista responsabile sia del declino culturale di Barcellona – che con l'addio di Planeta rischia di non essere più nel futuro la capitale del mondo editoriale in

lingua spagnola – sia, come già detto, dello spostamento delle sedi di importanti imprese che hanno preferito le più placide acque – politicamente parlando – di Madrid o Valencia. Ma in realtà vi è una riflessione da fare a monte: si è sempre detto che le ragioni del *giro soberanista* di Convergència Democràtica de Catalunya del 2010-2012 sono la sentenza del Tribunal Constitucional spagnolo riguardo allo Statuto d'Autonomia del 2006 e l'impatto della crisi economica. Indubbiamente queste sono due delle principali cause, ma ve ne sono altre, segnalate da alcuni recenti studi, come l'ondata populista globale con un marcato accento di chiusura identitaria e, tornando alla questione al centro del volume che stiamo recensendo, il divario sempre maggiore tra Barcellona (e dunque la Catalogna) e Madrid. Non è una questione secondaria, affatto.

Il breve saggio di Martí Font offre dunque molti spunti, prestando attenzione al ruolo e al peso delle due maggiori città spagnole, la loro storica "rivalità" e l'evoluzione vissuta soprattutto negli ultimi decenni. Ora è necessario approfondire tali questioni. Siamo certi che ci permetteranno di aggiungere qualche tassello in più al mosaico della storia spagnola del Novecento e di questo inizio di XXI secolo. (S. Forti)

